

# Come abbiamo affrontato la pandemia: adattamenti, ricordi, speranze e timori per il futuro

Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, Ambrogio Santambrogio, *Gli italiani in quarantena. Quaderni da un "carcere" collettivo*, Morlacchi Editore, Perugia 2020

## Parole chiave

Pandemia, narrazione, vita quotidiana

Sabina Licursi è professoressa associata di Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria (sabina.licursi@unical.it)

Durante la pandemia, per le scienze sociali lo studio e la narrazione della vita quotidiana sono diventati un'urgenza e, insieme, una sfida. Alcune questioni si sono imposte per essere affrontate nell'immediato: i cambiamenti indotti nell'organizzazione della vita di tutti i giorni, gli adattamenti necessari, le strategie adottate per (ri)trovare il senso

della quotidianità. La sfida è stata quella di dotarsi di metodologie nuove o rinnovate per osservare e ascoltare singoli e gruppi.

Il testo di Affuso, Parini e Santambrogio esprime in pieno la tensione verso una domanda indifferibile: "come cambiano la vita quotidiana e gli universi simbolici condivisi in una situazione straordinaria?". L'approccio adottato

tiene insieme riflessione teorica e indagine empirica. Durante il primo *lockdown*, gli autori hanno raccolto oltre cento testimonianze in forma scritta, attraverso la rete, utilizzando un inedito adattamento dell'intervista e del campionamento a valanga. A questi testimoni comuni di un evento eccezionale e inatteso sono stati posti solo due stimoli: "cosa ti manca?"; e "cosa cambierà dopo, quando l'emergenza Coronavirus sarà superata?". Due domande che consentono di raccogliere la narrazione dell'oggi con riferimento al prima e alla descrizione del futuro atteso. Gli intervistati hanno scritto, raccontando, condividendo riflessioni, speranze e paure, e, soprattutto forse, manifestando il bisogno di esprimersi per dare significato all'esperienza.

Il primo saggio porta l'attenzione del lettore sulla capacità dell'evento inatteso – sebbene noto – di sconvolgere la vita privata, la socialità, i tempi e gli spazi delle pratiche sociali. Santambrogio rivede la nozione schmittiana di *stato di eccezione* per cogliere le dinamiche della pandemia e la forza da essa agita sul senso comune e sulla routine

quotidiana. Nella lettura dell'autore, il Covid-19 trasporta ineluttabilmente il mondo in uno *stato di eccezione sociale*, in cui pure si possono rintracciare elementi di continuità con la *normalità di prima*: "l'insieme simbolico a cui fa riferimento l'ordine sociale, e su cui si fonda la normatività sociale, non è un monolite che si prende o si lascia *in toto*, ma è al suo interno complesso e differenziato: ed è proprio questa articolazione a consentire che stabilità e cambiamento possano variamente essere presenti insieme" (p. 27). Santambrogio individua gli elementi di affinità tra la teoria delle rappresentazioni sociali – soprattutto nello sviluppo proposto da Moscovici – e quella del senso comune – attraverso i concetti di *senso comune profondo* e di *increspature di senso*. Da essi parte per riconsiderare l'articolazione interna degli universi simbolici su cui si fonda la vita sociale, il rapporto modificato dalla straordinarietà pandemica tra riflessività individuale e riflessività collettiva, da cui può nascere "una nuova consapevolezza sociale intorno a quanto è successo, alle sue cause e alle sue conseguenze" (p. 67). In

questo modo, l'intreccio tra ordinario e straordinario può essere meglio letto e/o problematizzato. Soffermandosi sulla prima delle due domande poste agli intervistati, l'autore individua la ricorrenza di due "mancanze" – le *rou-tines* quotidiane e la socialità –, a cui gli intervistati cercano di far fronte con adattamenti specifici e non rinunciando a percorrere strade nuove per soddisfare il bisogno di socialità.

Nel secondo saggio, Parini propone, prima, una riflessione a partire da sé stesso e dall'essere, come quasi tutti durante il *lock-down*, confinato negli spazi di una abitazione privata mai vissuta tanto intensamente; successivamente, affronta le attese per il post-pandemia e si interroga sulla condizione di *spiazzamento esistenziale* in cui queste maturano. Il tema centrale è: come ci si proietta nel futuro quando il rassicurante piano della quotidianità si inclina o si frantuma, quando sia le pratiche sia le categorie interpretative della vita di tutti i giorni vengono sconvolte? Riprendendo la lezione di De Martino, legge la crisi della normalità determinata dalla pandemia come condizione

di spaesamento, dolorosa e profonda, da cui tuttavia emergono strategie capaci di *addomesticare la realtà*. Nella prospettiva del trauma culturale di Alexander, Parini avverte che siamo nel punto di "inizio di un percorso capace – almeno in potenza – di portare alla costituzione di qualcosa che segna un prima e un dopo, capace di una nuova grande narrazione" (p. 89). L'esito non è scontato, le narrazioni emergenti dalle interviste sono diverse e si collocano tra due posizioni contrapposte: quella di quanti ritengono che saremo migliori, più consapevoli della responsabilità che ognuno ha verso la costruzione di un futuro più sostenibile; quella di chi immagina che saremo più soli e isolati, condizionati dalla paura del contagio, governati dal bisogno di sicurezza, meno liberi e socievoli.

Chiude il testo il saggio di Affuso, che pone l'attenzione sul rapporto tra evento e rischio, o meglio, tra capacità dell'evento di innescare "reazioni e mutamenti non deducibili e non sperimentabili altrimenti" (p. 128) e la capacità della società di affrontare la gestione contingente dello scenario pandemico, sostenendo al

tempo stesso il pensiero riflessivo verso un altro futuro possibile. Tra i suoi riferimenti: Crespi, la sociologia del rischio di Giddens e Beck, Jedlowski. Interessante è l'intreccio che propone tra la lettura di Migliorati, circa il ritorno della morte al suo statuto premoderno di fatto sociale, e quella di Berger e Luckmann, per spiegare lo smarrimento che deriva dalla difficoltà "di poter disporre di discorsi e immagini che aiutino a non mettere in discussione l'ordine della vita (compresi quelli religiosi)" (p. 126). Ancora, nel suo contributo viene affrontata la questione dello *strappo* delle relazioni, del necessario distanziamento fisico, della riorganizzazione di tempi e spazi della vita. In particolare, l'autrice porta l'attenzione sulle modalità che gli intervistati adottano per far fronte allo spaesamento generato dal *lockdown* e alle necessità ordinarie, legate ai compiti di cura, al lavoro, allo studio. Emerge, come strategia abbastanza comune, quella di recuperare i ricordi per affrontare il sentimento della perdita e del distacco, per alimentare le relazioni durante il distanziamento. Ricordare e recuperare la

memoria di *come era prima* serve anche a prendere consapevolezza del presente, consente di condurre un'analisi – seppure parziale, comunque utile a orientare le scelte individuali e collettive – dello straordinario che si è palesato, sostiene lo sguardo indagatore sul futuro. A questo esercizio, si affianca l'uso frequente dei collegamenti sul *web* e delle piattaforme per le videocchiate, che genera un effetto ambivalente. Gli intervistati evidenziano che *stare connessi*, per un verso, permette di esserci, di prendere parte, di sperimentare un modo nuovo di *stare insieme*; per altro verso, sovraccarica la socialità mediata, i cui confini si estendono fino a coprire – in *lockdown* e per chi viveva da solo, soprattutto – lo spazio della socialità *tout court*. Si assiste e si racconta di una sorta di trasloco *online* della vita, di una dilatazione dei tempi di connessione per le attività lavorative e per mantenere le altre relazioni, con l'effetto di perdere qualsiasi distinzione funzionale tra i confini della vita privata e di quella pubblica.

Cosa seguirà alla pandemia, quale interpretazione verrà condivisa, se e quali nuovi discorsi

sull'organizzazione delle società verranno generati, e quali esiti si potranno registrare in termini di comportamenti individuali e collettivi, e di politiche? Questi interrogativi restano opportunamente per i lettori e per gli studiosi, come incentivo a tenere uno sguardo attento sul futuro e sulle narrazioni che di esso andranno definendosi in maniera più corale.